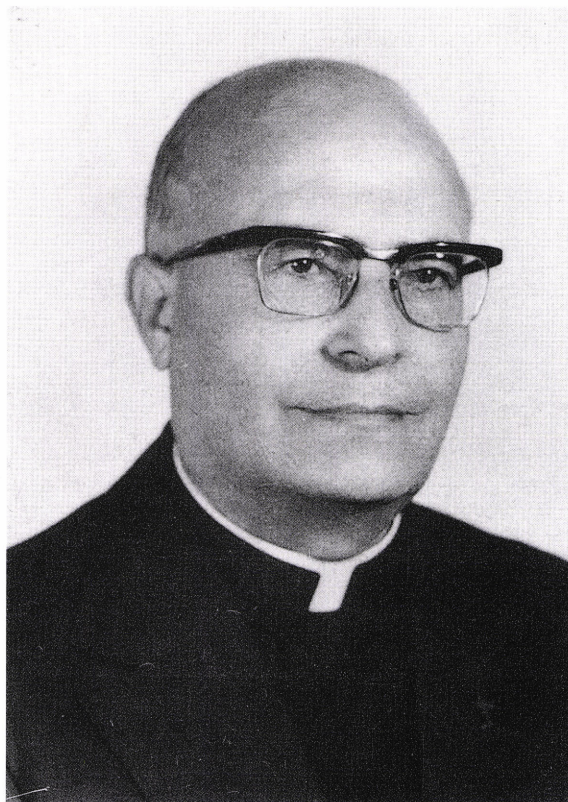


Istituto Salesiano  
«VILLA RANCHIBILE»  
*Via Libertà, 199 - Palermo*



DON ANDREA DI GRADO  
*SALESIANO*

Burgo 10 giugno 1915  
Palermo 25 dicembre 1997

*Carissimi Confratelli,*

durante la notte del S. Natale '97 tornava improvvisamente alla Casa del Padre l'anima del Confratello Sacerdote

**Don ANDREA DI GRADO**

Aveva condiviso serenamente in fraternità il momento della cena e niente lasciava presagire una fine così immediata e repentina. Si era quindi ritirato in camera sua. La mattina seguente erano venuti a prenderlo, come di solito nelle altre domeniche e festività, per il ministero sacerdotale che lui svolgeva in una chiesa della città. Dopo vane ricerche, abbiamo avuto la dolorosa sorpresa: lo abbiamo trovato in camera sua addormentato nel sonno dei giusti.

Don Andrea era nato il 10 giugno del 1915 a Burgio (AG) da Calogero e Noto Paola. Secondo di sette figli, fu educato cristianamente dai suoi genitori e in famiglia sbocciò il germe della sua vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. La mamma desiderava tanto vedere questo suo figlio arrivare alla consacrazione sacerdotale, ma non poté avere questa gioia in terra perché morì giovanissima.

La S. Messa esequiale, celebrata il 27 dicembre nella chiesa del "Don Bosco - Ranchibile", ha visto la partecipazione numerosa e sentita di parenti, confratelli, ex allievi e giovani che erano stati colti di sorpresa dall'improvvisa scomparsa di Don Andrea: fino a qualche giorno prima erano venuti a trovarlo per fargli gli auguri natalizi o per usufruire del Suo ministero sacerdotale. Si trovava nella nostra Comunità dai primissimi giorni del gennaio '97 e nella nostra chiesa svolgeva il ministero della riconciliazione.

Il Sig. Ispettore, D. Giuseppe Troina, ha presieduto la concelebrazione e durante l'omelia ha sottolineato, alla luce della Parola di Dio, la profonda esperienza umana e cristiana del carissimo Confratello.

ricordare ancora la bontà di un “Padre che non ci abbandona”. Non pochi di loro gli erano affettuosamente devoti e venivano a trovarlo a distanza di anni.

Da educatore della scuola, Don Di Grado non dimenticò mai di essere sacerdote salesiano: fatto che rese più ricchi umanamente e cristianamente i suoi interventi.

La visione settoriale di un uomo è sempre una visione sbagliata: in Don Di Grado la sua umanità, ricca di sensibilità e comprensione, la sua profonda cultura, il suo essere educatore sacerdote salesiano costituiscono un tutt'uno della sua personalità.

La dedizione ai giovani, la sua presenza nel compiere il lavoro, la serietà con cui lo assolveva... ci dicono quanto era vivo e forte in lui il senso dell'educatore che vuole formare caratteri, del sacerdote che vuole trasmettere verità, del salesiano che nel sereno e gioioso adempimento del dovere si realizza: e, realizzando sé, vuole realizzare gli altri.

Carattere riservato, rifuggiva mettersi in vista.

Questa estrema riservatezza, dovuta forse al suo carattere un po' duro e introverso, gli causava a volte delle sofferenze e delle incomprensioni nella vita comunitaria: conobbe infatti prove e sofferenze per sé e per gli altri.

“Mi confidava i suoi crucci — annota un suo Direttore — e notavo che forse aveva bisogno di comprensione e di affetto”.

Partecipava con puntualità a tutti gli impegni comunitari sforzandosi di vivere in comunione sia i momenti di sofferenza che i momenti di gioia: nelle feste, soprattutto negli onomastici, preparava delle liriche, degli epigrammi in latino — spesso belli e profondi — che faceva leggere ai giovani confratelli.

“Di Don Di Grado, - scrive un confratello — ricordo la sua gentilezza, il suo tratto garbato e signorile. Quando mi incontrava, pur essendo molto più anziano di me, mi salutava per primo e si rivolgeva a me con un sorriso dolce e accattivante, chiedendomi sempre della mia salute. Sapevo che lui in quel tempo soffriva molto, preso com'era da qualche crisi depressiva o da forte astenia. Ma aveva un formidabile dominio di sé: nascondeva i suoi mali o ne parlava agli intimi con estremo pudore”.

Con l'estinzione del liceo “Don Bosco” di via Sampolo, Don Di Grado, ormai giunto alla piena maturità dei suoi anni, costretto, suo malgrado, a ritirarsi dall'insegnamento, ebbe a considerare come una particolare grazia divina il tempo di cui poteva disporre, che consacrò quasi interamente alla lettura dei Padri della Chiesa e all'approfondimento della Sacra Scrittura... provvedendosi di testi qualificati, prendendo contatto con Docenti di facoltà teologiche, riempiendo quaderni di appunti.

Don Di Grado possedeva, ad altissimo livello, i prodromi umanistici di tale sapere teologico e biblico.



lita a quei tempi – a frequentare l'Università già durante il tirocinio pratico e prima della teologia.

Prima ancora di essere ordinato presbitero nel 1946 era già due volte laureato all'Università degli studi di Catania: in lettere classiche con Quintino Cataudella e in Filosofia con Santino Caramella.

E, giovane sacerdote, veniva destinato dall'ubbidienza allo studentato filosofico di Modica Alta, nella qualità di docente di lettere classiche dei giovani studenti che si preparavano alla vita salesiana.

“Profondo conoscitore della cultura classica, di cui sapeva cogliere le finezze stilistiche, ma soprattutto il messaggio del valore delle virtù umane, sapeva trasmettere agli alunni l'amore per la cultura e se ne serviva - e questo è grande - come primo passo per trasmettere i valori della cultura cristiana che la vivifica”. Così si esprimeva un Confratello che gli è stato vicino per parecchi anni. E continuava:

“Realizzava così la più alta meta della educazione cristiana, che conciliava la Humanitas classica con la Pietas cristiana”.

La cultura per Don Di Grado era “stile di vita permeata di sapere storico” mirato alla realizzazione della pienezza dell'uomo che vive dei valori del passato, si proietta verso il futuro, ma che sa trovare sempre il fondamento sicuro della visione cristiana della vita.

E un altro Confratello: “Gli allievi lo stimavano per la preparazione e la cultura che sapeva trasmettere da vero maestro di umanità e di saggezza”.

Dava molto agli allievi, ma esigeva anche molto da essi, una esigenza che forgiava al senso del dovere, alla concezione della vita come tensione verso la verità.

Fu quindi insegnante competente, seriamente attaccato al suo lavoro, diligente fino allo scrupolo nella preparazione alla scuola giorno per giorno: preparazione puntigliosa di approfondimento anche nei minimi particolari.

Puntualissimo: si trovava innanzi alla porta della classe sempre alcuni minuti prima e non saltava mai un'ora di scuola, anche se qualche volta si trovava in condizioni precarie di salute.

Il rapporto interpersonale con gli alunni fu sempre improntato alla massima correttezza e umanità. Voleva una ragionevole puntualità, esigeva una giusta disciplina, però non mancava mai di incoraggiare, di motivare; non li dimenticava quando diventavano ex allievi e con loro si manteneva in continuo incessante dialogo: di essi puntualmente ricordava le varie ricorrenze, occasioni per un augurio e per invocare su di loro e sulle loro famiglie la benedizione di Dio.

Presente altresì con la presenza fisica o con un biglietto nei momenti dolorosi per

“L'incontro con la morte è sempre un momento di sofferenza, di tristezza e non siamo mai preparati a guardarla serenamente in faccia, anche se siamo convinti che è una legge di natura, che fa parte del corso degli eventi.

L'Angelo del Signore ci ha colti un po' di sorpresa, ma la nostra risposta deve essere egualmente pronta e generosa.

Non solo, ma alla luce della fede qualsiasi tristezza deve tramutarsi in gioia.

Nella pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato, la venuta del Signore è raffigurata in una festa di nozze; è una venuta festiva.

Sì, perché la morte per il cristiano, e in particolare per un'anima consacrata, è la venuta del Signore per chiamarci con sé, al banchetto delle nozze eterne.

Oggi, quindi, è festa di gioia per il nostro fratello, per il quale si adempie il suo desiderio di essere con Cristo, definitivamente con Cristo. È il suo vero Natale, la sua nascita alla vera vita.

Pur nella tristezza del distacco, noi oggi siamo felici soprattutto per lui: ha raggiunto la patria celeste, ha occupato quel posto che Gesù gli ha preparato.

Siamo qui, ai piedi dell'altare del Signore Gesù Cristo, morto e risorto, attorno alle spoglie mortali di Don Di Grado, proprio per celebrare la gioia della sua Risurrezione.

“La vita non è tolta, ma trasformata — pregheremo tra poco con la liturgia — e se ci rattrista il pensiero di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura”.

Animati da questi sentimenti di fede e di speranza, vogliamo esprimere un grazie sincero: anzitutto al Signore, per il dono fatto a lui, alla famiglia salesiana, della vita del nostro fratello e poi allo stesso Don Di Grado per tutto ciò che durante la sua esistenza ci ha donato di sé, del suo lavoro, della sua sofferenza, della sua preghiera.

Con Don Di Grado, tornato alla Casa del Padre, scompare un Salesiano che ha fatto storia nella nostra Ispettorìa ed ha lasciato una traccia profonda nella società palermitana, ove ha lavorato per quasi tutta la vita, donando a varie generazioni di giovani la ricchezza della sua cultura, la ricchezza inesauribile del suo cuore, la pienezza degli ideali della sua identità di sacerdote salesiano educatore.

Don Di Grado ha trascorso gran parte della sua vita a servizio dei giovani nell'ambito della scuola: è la sua inconfondibile identità.

Nei suoi 64 anni di vita salesiana, di cui 51 di sacerdozio, Don Di Grado ne ha trascorsi oltre 45 come educatore ed educatore attraverso la scuola: l'Istituto “Don Bosco” di via Sampolo lo ha visto come protagonista indiscusso nella formazione umana e culturale di generazioni di giovani per quasi mezzo secolo.

Dotato di ottime qualità intellettuali, era stato autorizzato dai Superiori — cosa inso-

“Gli si accese una tale sete della Parola di Dio — ci dice un suo intimo amico accomunato a lui da tale passione — che non estinse mai più” e continua così:

“Fu per la sua mente il periodo più prezioso della sua esistenza, un tempo di profondi gaudi interiori: la scoperta del sapere biblico e teologico degli ultimi trent’anni della sua vita fu illuminante, esaltante, gioiosa fuori ogni limite, insaziabile”... Nell’ultima telefonata, alle ore 19 del 24 dicembre, cioè poche ore prima della sua dipartita, parlammo di essa Parola...

... Il nostro studio spesso si faceva spontaneamente preghiera, esperienza di preghiera; qualche volta mistica contemplazione”.

Mi piace concludere queste brevi note su Don Di Grado citando uno dei tanti testi che furono suo quotidiano spirituale alimento in questi ultimi suoi tempi, quello di S. Efrem Siro, dalle meditazioni sulla morte:

“Se vuoi fare un viaggio verso un’altra terra, verso una terra lontana, verso la tua patria, non puoi lasciarti dietro tutta l’estensione della strada in un istante, ma fai un certo numero di passi e giungi così, a poco a poco e con fatica, alla terra che brami. Così avviene anche per il regno dei cieli, per il paradiso di delizia. Vi si giunge attraverso il digiuno, l’astinenza e la veglia.

L’astinenza, la veglia, le lacrime e la preghiera, la veglia e l’amore sono le tappe che conducono al cielo. Non temere per un buon inizio della bella strada che conduce alla vita eterna: abbi soltanto la più seria volontà di entrare in tale strada e sii pronto. Presto essa si spianerà davanti ai tuoi piedi, passerai con gioia e contentezza da una tappa all’altra, ed a ciascuna i passi della tua anima si faranno più saldi. Non troverai più difficoltà sulla strada che conduce al cielo, perché il Signore del cielo si farà Egli stesso, spontaneamente, strada della vita per quelli che con gioia vogliono giungere al Padre della luce”.

Noi siamo certi che, come le vergini di cui parlava il Vangelo, Don Di Grado era pronto, con la lampada accesa, ad accogliere il suo Signore, al cui servizio aveva consacrato tutta la sua vita.

Ma, affinché la luce di Dio risplenda vivida e vivificante per la sua gioia eterna, siamo generosi dei nostri suffragi, anche come gesto di riconoscenza per tutto quello che in lui e per lui abbiamo ricevuto.

Lo affidiamo con gioia al Signore perché sappiamo che gli appartiene, e cantiamo pure l’alleluia per lui che ora è certamente nella vera pace.

Palermo, 31 luglio 1998

*Il Direttore e la Comunità “Don Bosco Ranchibile”  
Don Paolo Cicala*